

## Astenuti dal voto e dal libro

### Cronache di biblioteche al mare e in “Apetto”

Questa puntata 1.0, riferita a pratiche quasi esclusivamente cartacee del leggere, è dedicata a cronache estive, ma spesso è proprio nei dettagli che si cela o si rivela, comunque si intuisce il quadro generale, in questo caso dello stato della lettura in Italia, sgombro dall'aridità dei numeri, ma vivificato dalla spontaneità dei comportamenti minimi, usuali, irreflessi, automatici. Chiusi gli ombrelloni e tornati a casa, il campione Nielsen di sole librerie (senza la grande distribuzione) ci dice che da gennaio a luglio (e manca agosto, mese propizio alle letture vacanziera e bestselleriste) il libro più venduto è stato *Inferno* di Dan Brown, seguito da *ZeroZero Zero* di Saviano, *E l'eco rispose* di Hosseini, *Un covo di vipere* di Camilleri, papa Francesco con quattro edizioni dell'Enciclica, *La verità sul caso Harry Quebert* di Dicker. Unica novità strutturale o di marketing i *no cost* di Newton Compton a 0,99 euro, ma trovarci Seneca, Kafka, Pirandello e Wilde dovrebbe suggerire agli ipercritici di arricciare un po' meno il naso e aprire un po' più gli occhi. A pensarci bene, infatti, vi è una stretta consonanza fra quel circa 50% di astensione che accomuna italiani non votanti e non leggenti: uno su due. Ma se il primo dato sembra preoccupare, il secondo lascia indifferenti i *talk show*.

Gialli ed eros hanno dominato le letture al mare e in montagna. È mancata l'esplosione dello scorso

anno delle *Cinquanta sfumature*, ricomparse però a basso prezzo, ma ha avuto un buon successo la trilogia (numero magico del genere) *Io ti guardo, ti sento, ti voglio* della pordeonese Irene Cao (frutto di “PordeoneLegge” o dello sdoganamento del rosa-porno-soft?). A proposito di E.L. James, tre sociologi dell'Università dell'Ohio hanno condotto uno studio molto critico: “Un'opera che promuove pericolosi standard di violenza nei confronti delle donne, banalizzando gli abusi, rendendoli ‘glamour’, e accettabili per la società [...]. Questo libro normalizza standard pericolosi come il fatto che in fondo sia gradito alle donne, e per di più in una storia romantica ed erotica molto letta da un pubblico femminile”. Fa un certo senso vedere sui lettini da spiaggia donne che leggono tranquillamente James e Cao e poi si indignano giustamente a ogni nuova notizia di “femminicidio”. Del resto, come riferisce il deputato democratico della Virginia Jim Moran, il libro più richiesto dai terroristi (alle volte musulmani innocenti caduti casualmente nella rete) rinchiusi a Guantanamo non è il *Corano* ma *Cinquanta sfumature di grigio* (probabilmente più per forme vicariali di sessualità che per misoginia o ginofobia), e le altre *Sfumature* purtroppo (per i prigionieri) non ci sono. A sua volta, il noto scrittore di *legal thriller* John Grisham, che da buon democratico dedica una parte del suo tempo di

avvocato alla difesa dei condannati ingiustamente, tra i quali l'algerino Nabil cresciuto in Francia e ora detenuto senza imputazione specifica a Guantanamo, scrive che alcuni dei suoi libri, richiesti dai prigionieri e portati loro dagli avvocati, vengono respinti dalle guardie (“la Repubblica”, 15 agosto).

*Noir* ed eros fanno paura, forse perché sono libri e generi popolari attraverso i quali la lettura si è “democratizzata” e quindi è diventata pericolosa per i detentori del gusto e del potere. Esula invece da questo discorso il sempiterno dibattito sul valore letterario di questo tipo di opere, che si può emblematicamente riassumere nel conflitto che non trova pace tra due irriducibili partiti circa la superiorità di Simenon Senza o Con Maigret: “Quello dei Senza Maigret è formato da intellettuali snob o presunto tali. Quello dei Con Maigret da lettori democratici che non sono colti da crisi di panico o da devastanti rush cutanei davanti ai romanzi premiati dalla simpatia popolare. Personalmente sono decisamente a favore del Simenon Con Maigret (pur mantenendo il massimo rispetto per il Simenon Senza)” scrive Antonio D'Orrico (“La Letteratura”, 4 agosto), star del giornalismo culturale di massa e d'assalto. Il quale non si perita di sciorinare i suoi gusti, giudizi e consigli con enfasi volutamente provocatoria, ad esempio dichiarando che *Il gigante sfregiato* (Newton Compton) di Enrico Vanzina, sceneggiatore dei “cinapanettoni” del fratello regista Carlo, “è un gran bel romanzo scritto da un vero scrittore con un tocco neochandleriano di freschissima malinconia” (“Sette”, 19 luglio); o di assegnare nella Pagella che compila settimanalmente per il *magazine* del “Corriere della Sera” il solito voto,

“Dieci e lode (periodico)”, all’ultimo Camilleri, “un bel 9 in condotta (narrativa)” a *Inferno*, “storia di inseguimenti che inchioda il lettore dalla prima all’ultima pagina”, e addirittura 110 e lode a *La verità sul caso Harry Quebert*, scrivendone poi una recensione dal titolo secco come uno sparo: *Mani in alto: questo è un capolavoro* (“Sette”, 14 giugno). Certo, Dicker è ai primi posti nelle classifiche estive. E allora? Le classifiche sono il termometro, non la malattia. “Anche chi lo giudica un feuilleton eccessivo per colpi di scena e giochi d’incastro ammette che crea ‘dipendenza’” rileva Luciano Gentà (“Tuttolibri”, 27 luglio); Corrado Augias lo considera “il miglior giallo in circolazione in questo momento” (“Il Venerdì di Repubblica”); Sandro Veronesi in una lunga recensione scrive che è “un page-turner congegnatissimo” (“Corriere della Sera”, 21 maggio).

Sulle sdraio e nelle classifiche di inizio estate ricompaiono i fantasmi dei tascabili solitamente invisibili, quelli consigliati nelle liste per le vacanze da insegnanti di scarsa fantasia e – indiziariamente – di poche letture, ossia i soliti classici moderni (benvenuti, ovviamente): Pavese, Sciascia, Fenoglio, Tomasi di Lampedusa, Primo Levi, Morante; i prof più temerari si spingono fino a Baricco e Ammaniti. *Sbagliato far leggere solo “usato sicuro”* titola icasticamente un fulminante articolo di Paolo Di Stefano: “è lecito chiedersi: possibile che da quarant’anni a questa parte la letteratura italiana non abbia prodotto niente di nuovo degno di essere consigliato come lettura o passatempo (intelligente) agli studenti?” (“Corriere della Sera”, 16 luglio).

Torniamo al discorso già accennato di Simenon-Con-o-Senza-Maigret. Prendendo spunto dall’ultimo libro

di Mario Vargas Llosa, *La civiltà dello spettacolo* (Einaudi), in cui l’illustre scrittore peruviano tuona apocalitticamente contro la cultura di massa (film, tv, videogiochi, tablet, concerti pop, rock e rap), contro la democrazia culturale. Pierluigi Battista contrattacca *Gli snob della cultura* (“La Lettura”, 14 luglio), che, come ricorda Donald Sassoon in *La cultura degli Europei. Dal 1800 a oggi* (Rizzoli, 2008), a lungo hanno considerato il romanzo “un genere inferiore: la preoccupazione per le conseguenze del mercato culturale è sempre presente nella storia della cultura”. “I romanzi corrompono le masse” irrideva Flaubert, ovvero *madame Bovary*, in *Dizionario dei luoghi comuni*, mentre pochi decenni prima *I Promessi Sposi* era stato aspramente criticato dal Tommaseo perché l’autore di odi, inni sacri e tragedie aveva scritto un romanzuccio per servette e militari con due contadini protagonisti. I funerali di Victor Hugo ed Emilio Salgari furono imponenti per partecipazione di lettori di tutti i ceti sociali, ma sotto sotto ciò fu malvisto dalle élites come una conferma del fatto che si trattava di scrittori “popolari”, quindi di rango inferiore. L’invenzione gutenberghiana aveva eccitato gli stessi “spiriti animali” conservatori di quella digitale in corso oggi, i cui effetti ormai si è capito che non saranno certamente meno dirompenti, anzi.

Ma come l’e-book non ha eliminato il libro di carta (almeno finora), così la letteratura di genere non ha cancellato quella cosiddetta letteraria. “So di non scrivere libri facili, da ombrellone. E sono curioso di capire se anche nella stagione estiva un libro non di intrattenimento può attirare l’attenzione” ha detto con molto senso della misura Walter Siti, vincitore con *Resistere non*

*serve a niente* del Premio Strega 2013 ed entrato nelle classifiche dei più venduti di narrativa italiana, a conferma che lo Strega è il premio che fa vendere di più, anche senza necessariamente ripetere l’exploit di *La solitudine dei numeri primi*. Questa estate, però, ha donato un (ben meritato) successo non soltanto a Siti, anzi probabilmente rimarrà nelle cronache letterarie per aver portato agli occhi dei lettori italiani (soprattutto i più forti e curiosi) la letteratura islandese, finora conosciuta quasi esclusivamente per i bei gialli di Indridason, cioè della “più piccola nazione europea con la più alta percentuale di scrittori e lettori”, come documenta e argomenta con profonda conoscenza Massimo Rizzante (“la Repubblica”, 16 luglio). Un piccolo caso, in particolare, è rappresentato da *La donna è un’isola* di Audur Ava Ólafsdóttir, la quale, intervistata nella stessa pagina, ci informa che “un famoso proverbio islandese dice: ‘Cieco è colui che non legge’”, e aggiunge, per spiegare la natura della letteratura del suo Paese: “la parola che dalla metà del XIX secolo gli islandesi usano per definire il romanzo è *skáldsaga*. *Saga* significa ‘racconto’, ‘avventura’, e *skáld* vuol dire ‘poeta’”. Non a caso Borges, gran conoscitore del mondo medievale islandese, diceva che la saga è “la cronaca oggettiva di fatti storici”, per cui il poeta/narratore intreccia Storia e finzione. Davvero è un paese per lettori, l’Islanda.

Le cronache estive ci hanno rallegrato anche con un fiorire di iniziative di donne e uomini di buona volontà, “monache e monaci del libro”, per (ri)avvicinare gli italiani alla lettura, portando loro il libro se sono pigri per fare il logico percorso inverso. Scegliendo fior da fiore: inno-

vativamente, Cervia, 9 km di spiaggia con rete wi-fi, offre grandi classici e bestseller in cuffia da scaricare gratuitamente su smartphone o tablet grazie ad *Audiobook*; più tradizionalmente, con *Un libro... al sole*, stabilimenti balneari e alberghi tra Pescara e Montesilvano offrono un servizio di biblioteca con 30.000 volumi; nel Cilento all'opera 53 Librerie da Spiaggia (l'anno venturo anche telematiche): bambini i lettori più appassionati, genitori contenti, libri più letti i gialli della Christie e gli albi per i piccoli; un po' ovunque *reading* e presentazioni sulla sabbia di sera.

Con la *Book Car* la libreria diventa ambulante titola "la Repubblica" (8 agosto): *Pianissimo* va in giro per la Sicilia con circa 1.000 libri in un vecchio furgone che si ispira al Bibliobus di Luciano Bianciardi (talora in compagnia di Cassola) che portava da leggere ai suoi minatori anarchici e colti: "Se la gente non va dai libri, saranno i libri ad andare dalla gente"; un vecchio "Apetto" a 3 marce percorre la via Pontina vendendo libri, soprattutto ai ragazzi, ma poliziotti troppo zelanti talvolta lo multano se sosta (ma come si fa a venderli se non ci si può fermare per mostrarli?). Anche a Milano, però, si sperimenta: le 72 famiglie di via Rembrandt 12 hanno inaugurato la prima libreria condominiale d'Italia in una portineria in disuso (con scaffali, poltrone, macchinetta per il caffè e naturalmente libri, già mille), mentre una libraia offre i propri servizi a domicilio, consigli e regali compresi, facendo concorrenza ai giganti online (francibookexpress@gmail.com). A Mantova si è aperta la stagione dei Festival. Servono? Soldi sprecati? Marzia Corraini, tra gli ideatori del Festivalletteratura ed editrice di libri raffinati per innova-



Foto di Michela Pizzi

Letture al porto di Vernazza (Cinque Terre)

zioni grafiche e illustrazioni come quelli di Munari, risponde indirettamente: "Ha ancora un senso non solo leggere, ma ascoltare insieme, incontrarsi con altre persone che hanno gli stessi interessi in un'agorà di forte valenza civile". Insomma, biblioteche, librerie e festival come luoghi anche di coesione sociale, culturale e - perché no? - nazionale, se la letteratura è la voce di un popolo che sa parlare, leggere e scrivere. Intanto dal Brasile giunge notizia che in una miserabile favela (un alveare di palafitte) di Recife, nel poverissimo Nordeste, Kcal, poeta e musicista e sedicente "spacciatore di libri", cresciuto in quel luogo di degradazione e droga, dal nulla ha creato la *Livroteca dos Guardioes*, biblioteca per ragazzi divenuta presto luogo di riscatto per grandi, finché il governo ha costruito la nuova *Livroteca Comunitaria Brincante do Pina*, primo punto di lettura e cultura dentro una favela in un progetto che ne prevede altre 500 ("Sette", 17 agosto).

Passando a iniziative meno estemporanee e più ufficiali, il Centro per il libro e la lettura e l'AIB, in collaborazione con ISTAT e ANCI, hanno promosso *Un'indagine statistica sulla biblioteche pubbliche degli enti territoria-*

*li italiani*: le 4.658 comunali, provinciali e regionali che hanno risposto sul totale di 6.890 censite hanno riproposto i noti problemi di sopravvivenza con scarsi e decrescenti mezzi e personale. Nel 2012 le biblioteche hanno acquistato in media 603 nuovi libri ciascuna con una spesa media di 7.850 euro l'una, per un totale di 30 milioni (60 con quelle universitarie), cioè poco più di 1 (uno) euro per ogni italiano, con previsioni di un ulteriore calo del 20% nel 2013; il 61% ha non più di tre impiegati; il 20% non ha catalogo online. Sono tutte brutte cifre, perché oltre 47 milioni di prestiti annui per 14.000 utenti, di cui il 61% donne, rappresentano ancora avamposti di lettura, cultura e civiltà che andrebbero rafforzati e moltiplicati anziché indeboliti e ridotti.

L'ultima notizia - questa bella - è che la storica rivista della scuola "La Ricerca" (Loescher) torna in vita in edizione quadrimestrale, cartacea e digitale ([www.laricerca.loescher.it](http://www.laricerca.loescher.it)), il cui n. 2 contiene un interessante dossier sulla lettura: si legge a scuola? chi legge? che cosa, come e perché?

Eppur si muove, qualcosa, nei cieli della lettura e del libro.

[fe.rotondo@libero.it](mailto:fe.rotondo@libero.it)

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-061-1